



PHILIP COLBERT

Mostra "House of the Lobster"

Dal 26 Gennaio all'1 Aprile 2024



RASSEGNA STAMPA

A cura di

Slp Studio

Sofia Li Pira

studio@slp-studio.it | 347.8495657

RADIO E TV

Tgr Campania, 26.01.24 ore 14.30 [Al Mann le aragoste pop di Philip Colbert](#) di Antonella Maffei

Prima TV [Napoli, al Mann le aragoste "surreali" di Philip Colbert](#)

AGENZIE

Ansa, 26.01.24 [Al Mann le aragoste di Philip Colbert diventano un classico - Arte - Ansa.it](#)

Ansa.it [Le mostre del weekend, dalla Shoah a Colbert e Frare - Arte - Ansa.it](#)

Aise ["House of the lobster": Philip Colbert torna a Napoli con una mostra al MANN](#)

Agr Press [Philip Colbert Rivela "House of the Lobster" al Museo Archeologico Nazionale di Napoli - Agrpress](#)

Ag Cult [Napoli, al Mann la mostra "Philip Colbert. House of the lobster" - AgenziaCult](#)

Agenzia Nova [Napoli: inaugurata la Mostra di Colbert a Largo San Martino | Agenzia Nova](#)

CARTA STAMPATA

Corriere del Mezzogiorno, 26.01.24

Il Riformista, 02.02.24

Il Mattino, 26.01.24

Repubblica Napoli, 26.01.24

Cronache di Napoli e di Caserta

Panorama, 06.03.24

Arte, marzo 2024

Italo, Marzo 2024

CARTA STAMPATA

La Freccia, Marzo 2024

L'Officiel - in uscita

WEB

Dove Viaggi Corriere.it [House of the Lobster, l'arte pop di Philip Colbert a Napoli | Dove Viaggi](#)

Repubblica Video TV [Al Mann le aragoste "surreali" di Colbert - la Repubblica](#)

Repubblica Napoli.it [Le aragoste pop di Colbert "invadono" il Mann - la Repubblica](#)

Il Mattino [Philip Colbert arriva al Mann con le sue aragoste: tra arte classica e contemporanea](#)

Artribune, 07.02.24 [Le aragoste pop di Philip Colbert invadono il Museo Archeologico Nazionale di Napoli](#)

Artness.it [Le aragoste di Philip Colbert invadono il MANN - Artness - Crosstalks on Art & Market](#)

Elle Decor Agenda [L'agenda delle mostre da vedere questa settimana | Elle Decor](#)

Style.it [Mostre Italia Febbraio 2024: Milano, Roma, Torino | Style](#)

Arte.it [Quando l'archeologia si fa pop. Al MANN le aragoste di Philip Colbert - Napoli - Arte.it](#) di Francesca Greco

Arte.it [Philip Colbert. House of the Lobster - Mostra - Napoli - MANN - Museo Archeologico Nazionale di Napoli - Arte.it](#)

<https://www.juliet-artmagazine.com/philip-colbert-house-of-the-lobster-al-museo-archeologico-nazionale-di-napoli/>

Cose di Casa [Mostra Philip Colbert. House of the Lobster - Napoli - Cose di Casa](#)

Artribune, calendario [MANN - MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE | Artribune](#)

Giornale dell'arte [Calendario Mostre](#)

Gazzetta di Napoli [Le aragoste di Philip Colbert da venerdì 26 al Mann - Gazzetta di Napoli](#)

WEB

Itinerari nell'arte [Napoli: Philip Colbert. House of the Lobster - Mostra Arte contemporanea in Campania.](#)

Piccolo Bellini

«Opera viva», tre fratelli e la casa

Al Piccolo Bellini da stasera al 4 febbraio in scena «Opera viva» di Elvira Buonocore con Riccardo Ciccarelli, Alessandra Cocorullo, Stefania Remino, Gianluca Vesce (nella foto), per la regia di Maria Chiara Montella. I tre fratelli, Palma, Alfio e Rosario, si ritrovano presso lo studio di un notaio per la discussione della svendita della loro casa natale. Da qui parte la vicenda.



Palapartenope

Sold-out per Fabiana Ruggiero

Sold-out al Palapartenope per il live di domani di Fabiana (il cognome è Ruggiero), giovanissima rivelazione della canzone nostrana. Imponente la scenografia dello show: ci saranno 3 palchi collegati da una passerella lunga 20 metri. Ledwall di grandi dimensioni dove saranno proiettati tutti i visual girati in studio. Sul palco attesi Granatino, Bema e Joka.



Tram

«Invisibili-Emigranti»

Al Tram da stasera a domenica «Invisibili», liberamente tratto da «Emigranti» del drammaturgo polacco Slawomir Mrozek, riscrittura di Michele Iazzetta (in scena) e Gennaro Monforte, che cura la regia.

L'acquisizione

Una «Combattente» per l'Accademia

Belle Arti, nella Gan l'opera di Marisa Albanese

La prima acquisizione dell'Accademia di Belle Arti, (dopo circa 70 anni, è «La Combattente», opera del 2013 di Marisa Albanese, l'artista napoletana scomparsa tre anni fa. Candida di un bianco sublime e siderale, assorta in un silenzio carico di significati, nel nuovo ordinamento studiato e curato da Federica De Rosa e Marco di Capua (l'allestimento è di Lucio Turchetta) è in compagnia degli altri capolavori dell'arte contemporanea nella sala del secondo Novecento della Gan, la Galleria, riaperta al pubblico di recente. Esile e forte, immobile come un guerriero un istante prima di intraprendere la lotta, perfettamente conscia della propria intuizione femminile, indossa un elmo, simbolo di lotta e resistenza. Come i foulard delle donne di Piazza che, annodati sulla testa, son divenuti nel tempo simbolo di lotta e resistenza.



Seduta «La Combattente» in compagnia alla Gan

«La Combattente» è la prima di una serie di acquisizioni destinate a implementare le collezioni previste per i prossimi tre anni. Un progetto, vincitore del Pac, il piano per l'arte contemporanea 2021, promosso dalla Direzione generale creatività contemporanea del ministero della Cultura, che inorgoglisce i vertici dell'Accademia e che rende giustizia alle preziose collezioni delle Accademie e, nel caso specifico, alle «tante donne» artiste della Campania a cominciare dalla Albanese — tiene a sottolineare la presidente Rosita Marchese — e dalla sua «Combattente», figura libera, ribelle, contemporanea e futura».

Si riprende così, finalmente, una tradi-

zione antica, persa per troppo tempo, che si è voluta riformare proprio a partire dalla Albanese con l'intento di risarcire la perdita di una grande artista del nostro territorio. Un'artista che ha sempre documentato le tracce di un costante pellegrinaggio tra pensiero e azione, riuscendo a fondere i diversi linguaggi del contemporaneo, dalla pittura alla scultura, dalla grafica all'audiovisivo e all'installazione, codici questi «propri di un'istituzione come l'Accademia volta alla formazione multidisciplinare degli artisti di domani».

Melania Guida
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inaugurazione

Colbert al Mann L'icona è l'aragosta

L'«erede di Warhol» rilegge i mosaici antichi

«Sono diventato un artista quando sono diventato un'aragosta» dice di sé Philip Colbert che ha fatto del prelibato crostaceo la sua firma nell'arte contemporanea. Protagonista della ricerca pop, nato in Scozia e residente a Londra, è stato definito dal giornalista americano André Leon Talley «il figlioccio di Andy Warhol». Colbert rilegge ora l'arte classica con una mostra site specific al Mann. «House of the lobsters» propone da oggi sculture in marmo e bronzo e dipinti a olio di grandi dimensioni, ispirati alle collezioni del museo che l'artista, classe 1979, aveva visto l'anno scorso in occasione dell'esposizione delle sue coloratissime statue a Largo San Martino.

A sedurre Colbert sono stati soprattutto i mosaici della Casa del Fauno. Ed è infatti un'opera musiva marina che narra la battaglia tra un'aragosta, una murena e un polpo l'epicentro delle «Pompeii Series». «Man mano che la mia passione per le aragoste si sviluppava — racconta — tracciando il loro simbolismo, tornavo inevitabilmente ai mosaici di Pompei che per primi le hanno raffigurate. Per me, la collocazione dell'aragosta al centro dell'immagine, intrappolata in questo triangolo della morte accanto al polpo e all'anguilla, è una potente metafora. Il motivo della battaglia non è semplicemente una rappresentazione dell'esterno ma un riflesso delle nostre lotte interne, dei conflitti sociali e della danza perpetua tra forze opposte». E poi: «Con questa mostra ho realizzato un sogno. La fantasia diviene



Artista Philip Colbert al Museo Archeologico

poesia quando incontra il passato: vorrei trasmettere questo messaggio ai più giovani». L'esposizione sarà visitabile nel grande atrio del museo fino al primo aprile.

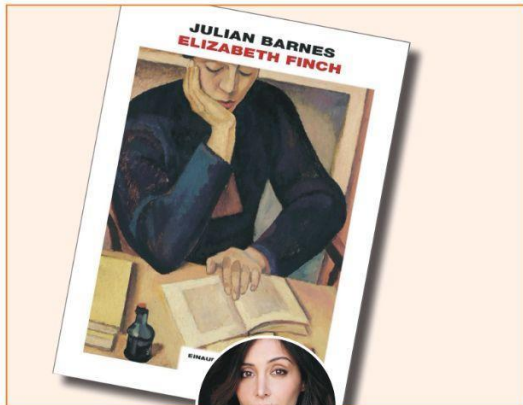
«L'arte contemporanea — commenta il direttore generale dei Musei del ministero della Cultura, Massimo Osanna — arriva al Mann con un percorso che coinvolgerà non soltanto i più piccoli visitatori e le loro famiglie, ma anche gli appassionati di arte classica: le opere di Colbert, infatti, sono un atto d'amore verso le nostre radici culturali che ci riportano all'antichità».

Nataschia Festa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Jazz live

● Evento jazz al Bourbon Steet, dove dalle 21.30 c'è l'Oona Rea Quartet, l'ensemble della figlia d'arte (alla voce), arricchito da ottimi strumentisti come Luigi Masciari alle chitarre, Ettore Carucci (piano e tastiere) e Roberto Giaquinto alla batteria. Dal blues al pop al jazz, un viaggio nel tempo e i generi.

Elizabeth Finch la scrittura come balsamo



Annalisa De Simone

Julian Barnes torna in libreria con "Elizabeth Finch" (Einaudi), un romanzo che ha molti punti in comune non tanto con le storie di finzione precedenti, quanto con l'ultimo saggio dell'autore, "Niente paura" (Einaudi), in cui Barnes fronteggiava attraverso l'arma della letteratura un timore atavico come quello della propria estinzione. Nessun conforto davanti alla morte può venire dalla fede se si è agnostici, e infatti Barnes confessa: "Non credo in Dio, ma mi manca". E dunque il pensiero logico, dunque la scrittura come balsamo e come metro-nomo di un'angoscia connaturata alla natura umana: cosa ne sarà di noi una volta che il nostro viaggio sulla terra sarà concluso, quale lascito consegneremo al mondo? L'importanza della memoria, nell'accezione di congegno volto alla comprensione di ciò che è stato ed eredità che consegniamo nelle mani degli altri, riverbera fra le pagine di "Elizabeth Finch" così come aveva premegeggiato nella riflessione arguta e tagliente di "Niente paura". In questo caso la voce narrante assicura alla protagonista, oggetto dell'indagine, una seconda vita attraverso l'esplorazione dei ricordi legati a lei, quelli di chi scrive, quelli degli studenti che l'hanno conosciuta, e attraverso la ricomposizione dei frammenti che Elizabeth ha disperso nei suoi appunti e nel diario. È un approccio archivistico più che emotivo, che in vari punti muove il romanzo da parti del saggio, soprattutto quando Neil si fa carico del progetto incompiuto della sua insegnante e ricostruisce la parabola di Flavius Claudius Julianus, e cioè Giuliano l'Apostata, ultimo imperatore romano non cristiano. Una professoressa che spesso ammoniva i suoi allievi: "Guardatevi dai sogni. Inoltre, come linea generale, guardatevi da quello che la maggior parte della gente desidera." Data la penuria delle informazioni su di lei a chi hanno accesso i suoi studenti, sul privato di Elizabeth Finch o sulla sua intimità, in aula le supposizioni e le leggende si

rincorrono insieme alla passione per questa figura all'apparenza lontana da ogni slancio emotivo, stoica, disincantata e ragionevole. Vecchi dilemmi si impossessano dei pensieri di tutti, quello di Mozart ad esempio: "La vita è bellissima, ma triste: oppure triste, ma bellissima?" Elucubrazioni affatto velleitarie, utili invece a far schiudere e progredire il pensiero autonomo di ciascuno. "Se nelle nostre vite, come affermò il filosofo, certe cose sono in nostro potere e altre non lo sono, e la libertà e soddisfazione dipendono dal saperle distinguere, allora la mia vita è stata l'opposto di filosofica". Un'ambizione attoriale frustrata, due matrimoni falliti alle sue spalle, la figlia adolescente che lo definisce il "re dei progetti incompiuti". Neil si è mosso fin qui sull'onda della casualità, accogliendo gli inciampi e gli slittamenti della sorte senza quasi opporre resistenza. Eppure, quando assiste alla prima lezione del corso "Cultura e civiltà", il giorno in cui ancora giovane conosce Elizabeth Finch, ha l'impressione che tutto abbia un senso e che lui si trovi nel posto giusto. È l'epoca che prevede il computer dentro la classe e i social media fuori, l'epoca in cui le notizie vengono dai giornali e il sapere dai libri. L'autorità ha ancora un peso, e anche un fascino. Eccola Elisabeth, abbigliamento poco chiassoso, eloquio colloquiale, cristallina lucidità di pensiero, un'insegnante che conquista i suoi allievi inculcando loro l'amore per il dialogo socratico e il vezzo della provocazione: "Esiste una parola più mistificante, abusata, fraintesa, più estendibile a livello di significati e di propositi, più contaminata dagli sputacchi di miliardi di lingue bugiarde, come la parola amore?". Il mistero sulla sua vita, le scelte e le conseguenze di tali scelte e le gioie e i dolori, è destinato a restare tale nonostante gli sforzi di memoria e le analisi minuziose del suo allievo, così come il piglio delle sue idee sarà destinato a restare impresso nella mente di chi chiude il cerchio scrivendo di lei.

L'arte di Philip Colbert in mostra a Napoli



Sabrina Carollo

L'alter ego dell'artista Philip Colbert è un'aragosta. Una gigantesca aragosta arancione che pare uscita da un fumetto e che lui dipinge, scolpisce e riproduce in varie situazioni, e per la quale l'artista ha creato addirittura un metaverso digitale chiamato Lobsteropolis. Dal 2017 ormai le varie declinazioni delle sue aragoste sono esposte nei principali musei di tutto il mondo, e nel 2022 l'artista ha realizzato un LobstarBot, un robot aragosta che crea opere d'arte in collaborazione con l'audience. Bizzarro, decisamente. Del resto l'arte contemporanea ci ha abituato da tempo a rivoluzionare il pensiero tradizionale e paludato e a esplorare dimensioni e modalità differenti: quella di Colbert è particolarmente giocosa, ma si inserisce perfettamente nel solco dell'ironia d'artista che affonda le sue radici addirittura nelle avanguardie storiche - basta pensare alla fontana di Duchamp, ai baffi alla gioconda di Dalì fino ad arrivare alle creazioni surreali di Maurizio Cattelan. Peraltro, come insegna la Pop art, non c'è niente di meglio che usare ciò che le persone trovano familiare per trasmettere contenuti profondi senza spaventare: ecco allora che dall'incontro tra leggero e profondo, tra i cartoni animati e l'arte paludata della classicità nasce la mostra site specific "Philip Colbert. House of the lobster", ammirabile nell'atrio del Museo Archeologico Nazionale di Napoli fino al 1° aprile. Secondo una modalità a cui il bravo Paolo Giulierini aveva abituato i visitatori, il museo esplora nuovi territori di confronto tra l'arte più antica e il contemporaneo, ricollocando nel presente il valore del passato e donandogli in questo modo il bacio della vita: in questo caso, Colbert è stato ispirato da un mosaico conservato nelle sale del MANN che riproduce una battaglia tra un'aragosta, una murena e un polpo e che l'artista ha posto al centro dell'allestimento, realizzando in relazione ad esso una serie di scene di lotta sottomarina dichiaratamente ispirate nei modi alle grandi rappresentazioni del passato dedicate

alle scene di guerra - un po' come vedere la battaglia di San Romano di Paolo Uccello realizzata con i Mio Mini Pony - e che diventano qui simbolo di conflitto perpetuo. Accanto ad esse, sculture marmoree con riferimenti al mito di Perseo, resine coloratissime - in cui l'aragosta si traveste da polpo - e riproduzioni che ricordano le ceramiche greche e magnogreche. Un po' Walt Disney, un po' Supermario, l'artista scozzese è nato nel 1977 e laureato in filosofia; da sempre coniuga l'attività puramente espositiva (è rappresentato dalla celebre galleria Londinese Saatchi) a collaborazioni per grandi marchi come Adidas, Asus e Moleskine, o come quella recentissima con la squadra di calcio AS Roma per cui ha realizzato una capsule collection nello stile "aragostico" che lo contraddistingue. Coerentemente tutto vestito d'arancione e con vistosi occhiali, sembra già di per sé prestatato al mondo da un cartoon - non a caso è stato definito dal giornalista André Leon Talley come "il figlio di Andy Warhol" -; Colbert ha dichiarato di aver coronato un sogno esponendo nel suo museo archeologico preferito al mondo, che aveva avuto occasione di visitare l'estate scorsa quando aveva collocato le sue coloratissime sculture a Largo San Martino, sempre a Napoli ovviamente. «Le opere di Colbert sono un atto d'amore verso le nostre radici culturali, che ci riportano all'antichità», ha commentato il direttore generale dei Musei del Ministero della Cultura, Massimo Osanna. Una filosofia, quella della correlazione che attraversa il tempo, in cui Colbert ha dichiarato convintamente di credere: «Viviamo in un mondo saturato da un immaginario ultra pop, una specie di mondo mega pop in cui il massiccio consumo dell'immaginario prodotto da Instagram e social media si fonde con la memoria artistica». E ha aggiunto, in relazione a questa esposizione: «La fantasia, che è sempre proiettata verso il futuro, diviene poesia quando incontra il passato: vorrei trasmettere questo messaggio a tutti i visitatori, in particolare ai più giovani».

Colbert, aragoste invadono il Mann

Davide Cerbone

Sotto le maestose volte del Mann, in un caleidoscopio a base di aragoste, i cartoon scrutano i miti classici fino ad imitarli, i mille colori del pop invadono il biancore del marmo, l'antico incrocia il contemporaneo. In un percorso traboccante di simbolismi, che parte dall'atrio per sconfinare nel giardino delle camelie e in quello delle fontane, ti accoglie e ti stupisce «House of the lobster», la mostra site specific composta da 13 dipinti ad olio e 15 sculture, visitabile da oggi al primo aprile. A firmarla è Philip Colbert, scozzese, ma londinese d'adozione, classe 1979.

Dal mosaico marino di una domus pompeiana della regio VIII sembra staccarsi il grande polpo viola, rosso e blu che occhieggia da un piedistallo, mentre nel dipinto «After battle of Issus mosaic» Colbert trasla il suo mondo futuristico dentro la celebre raffigurazione che rappresenta la battaglia di Issus, in fase di restauro nei laboratori e restituita alla vista del pubblico entro alla fine dell'anno. In un'altra tela i prelibati crostacei irrompono nell'ultimo giorno di una Pompei livida e distopica, invasa da creature che sembrano prese in prestito a un videogame. «Le opere di Colbert sono un atto d'amore verso le nostre radici culturali, che ci riportano all'antichità», ha commen-

**L'ARTISTA INGLESE
CON SCULTURE, DIPINTI
E I SUOI COLORATISSIMI
CROSTACEI DIALOGA
CON IL BIANCORE
DELLE STATUE DEL MUSEO**



tato Massimo Osanna, direttore generale dei musei del ministero della Cultura e direttore ad interim del Mann. E Laura Forte, funzionaria archeologa del museo, osserva: «Colbert ci insegna a guardare con occhi diversi al mondo antico».

L'artista, che a Napoli aveva già portato le sue coloratissime creazioni a San Martino per un'installazione en plein air nell'estate scorsa, è entusiasta: «Si realizza la mia enorme ambizione di esporre in quello che considero il più bel museo del mondo, dialogando con queste opere meravigliose. Più bello del British Museum? Sì, è un luogo romantico e stupefacente in una città piena di arte, storia e fascino», risponde Colbert. «La fantasia, che è sempre proiettata verso il futuro, diventa poesia quando incontra il passato: ecco, vorrei trasmettere questo messaggio a tutti i visitatori, in particolare ai più giovani», spiega con parole che testimoniano dei suoi studi in filosofia: «Ciò che più amo dell'arte è il modo in cui può offuscare la metafisica del tempo, intrecciando passato, presente e futuro», afferma, teorizzando una circolarità della bellezza che corrisponde a quella della storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA

Le aragoste di Colbert invadono il Mann “È il museo più bello”

di Paolo De Luca

Quando posa per una foto, Philip Colbert inarca braccia e mani. Le posiziona a mo' di chele, emulando il simbolo della propria ispirazione. È l'aragosta, difatti, il soggetto principe delle sue opere: un'icona declinata in più colori e materiali, che richiama un cartoon, magari un videogame. Attenzione però: c'è molto di più nella mostra dell'artista scozzese, "House of the Lobster" al Mann, al via da oggi al 1 aprile.

Colbert realizza un mondo distopico, non molto diverso da quello che vive Charlton Heston nel bellissimo "Il pianeta delle Scimmie". Qui, però, l'essere dominante è l'aragosta, un simbolo caro ai contemporanei, basti ricordare il "Telefono aragosta" di Dalí, del 1938. «Adoro il Surrealismo - spiega Colbert - è un paradigma di libertà, che dà l'opportunità di reinventare ciò che ti circonda». Nell'allestimento partenopeo, curato da Maria Isabella Barone, Giulia Abate e Flavia Ascami per "Bam Eventi d'Arte", si fondono colori e soggetti, in dialogo diretto coi capolavori greco-romani. «La mostra stessa - rimarca il direttore Massimo Osanna - è un atto d'amore verso le nostre radici culturali».

Il risultato è un'inevitabile dialettica tra stili, antico e contemporaneo. «Credo molto nella ciclicità del tempo», afferma l'artista. Proprio come gli Stoici: non a caso, è un raffinato studioso di filosofia (si è laureato alla St. Andrews, la più antica università scozzese).



L'artista scozzese presenta lavori ispirati a vari capolavori dell'Archeologico: "Un onore esporre qui"

Anche al Mann la ciclicità si fa filo rosso di tutta l'esposizione. I lavori, realizzati tra il 2022 e il 2023 ammiccano alle collezioni qui custodite. Ecco, per esempio, l'olio su tela, alto quasi 2 metri e lungo 4, "After Battle of Issus Mosaic". «L'ho elaborato - spiega Colbert - sul Mosaico della Battaglia tra Alessandro e Dario, una delle realizzazioni più importanti della storia antica». L'origina-



Fino al primo aprile
Philip Colbert davanti a due sue opere esposte al Museo archeologico nazionale di Napoli

le, in pieno restauro, tornerà esposto entro la fine dell'anno.

È lo stesso Colbert, vestito perfettamente in tinta rosso astice, a introdurre a stampa e visitatori l'essenza dei suoi pezzi. Ed è emozionato: «Non riesco dirvi - confessa - quanto sia un onore per me esporre in questo museo, il più bello del mondo». Superiore pure al "suo" *British Museum*? «Senza dubbio - ribatte lui

- guardate la grazia del palazzo. E, sullo sfondo, Napoli, una città colma di storia e vicina, a un altro sito fondamentale come Pompei. È tutto l'ambiente che dà al Mann il primato». Non è la prima volta che lo visita, come non è la sua prima volta in città: la scorsa estate, largo San Martino ha accolto una sua esposizione. È stato allora che ha espresso il desiderio di lavorare anche al Mann.

Un'altra tela "The Last Day of Pompeii" descrive il Foro della città vesuviana, mentre cede sotto la furia del Vesuvio nel 79 dopo Cristo. Anche qui la distopia toma padrona, non solo nei personaggi, quanto nei dettagli: «Le colonne sono "robotizzate": persino le bighe hanno un sistema di controllo computerizzato». Le opere, tra quadri, sculture e anfore, sono sparse tra atrio e giardini laterali, seguite dalla funzionaria archeologa Laura Forte.

Una, tra le più emblematiche, è in continuità con l'opera che l'ha ispirata: il celebre mosaico con pesci da Pompei, si contrappone al "Lobster Octopus", in acciaio. «Le tessere antiche - sottolinea Colbert - mi hanno attirato come un magnete: mi colpisce la loro precisione, il rigore nei dettagli». L'artista britannico ricerca «l'eterna lotta tra il polpo e l'aragosta» che rimarca, ancora, con dettagli "cybernetici".

Colbert coglie in pieno l'adagio che dietro l'apparenza semplicità di un cartoon, si nascondono i più doti riferimenti e rimandi, «che si rincorrono in una visione del tempo circolare». Zenone non avrebbe saputo dirlo meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piaceri



© Ivan Romano/ Getty Images

ARTE SURREALE

Napoli iperpop

Estroso, ironico, ma soprattutto talentuoso, questo stravagante personaggio che sembra emergere da uno sfondo coloratissimo e popolato da creature fantastiche è l'artista britannico **Philip Colbert**, famoso per le sue «aragoste» in versione cartoon e i magistrali dipinti storici riveduti e corretti in chiave iperpop. Affascinato dal mito e dall'arte classica, folgorato dai mosaici pompeiani custoditi **al MANN di Napoli**, è proprio in questa prestigiosa sede museale che Colbert espone (sino al 1° aprile) una raccolta dei suoi lavori, fra cui spicca la surreale battaglia sottomarina tra un'aragosta, una murena e un polpo della serie *Pompei*. (R.F.)

DI LAURA SIGNORETTI

NAPOLI. L'aragosta di Colbert.

Fino al 1° aprile, la mostra *Philip Colbert. House of the lobster* è in corso nell'atrio del MANN (mann-napoli.it). Attraverso il suo iconico personaggio dall'aspetto di aragosta cartoon, l'artista britannico, classe 1979, reinterpreta mosaici e affreschi del museo napoletano. Sono esposte tele e sculture, ma anche resine che, in forme e colori,



rievocano le ceramiche greche e magnogreche (nella foto, *Snake hunt*, 2020, bronzo dipinto).

PIACENZA. Andrea Sala. Dal 2 marzo al 30 giugno, XNL Piacenza (xnlpiacenza.it) ospita la prima personale in Italia di **Andrea Sala** (1976), artista comasco cresciuto professionalmente tra l'Italia e il Canada. In *Sul Guardare. Atto II*, nuove sculture in ceramica e disegni realizzati per l'occasione dialogano con oggetti selezionati dai depositi del Museo della Cattedrale di Piacenza.

ROMA. La Notte di Kounellis.

Usava lo spazio come fosse una tela. Per questo Jannis Kounellis (1936-2017) si definiva pittore. La rassegna *Notte*, a cura di **Luigia Lonardelli** e in corso alla Galleria 5 del MAXXI (maxxi.art), omaggia il maestro greco di nascita e italiano d'adozione, presentando tre suoi lavori connessi all'ambito della sua ricerca incentrata sul teatro. Nella foto, *Senza titolo (Notte)*, 1996. ■

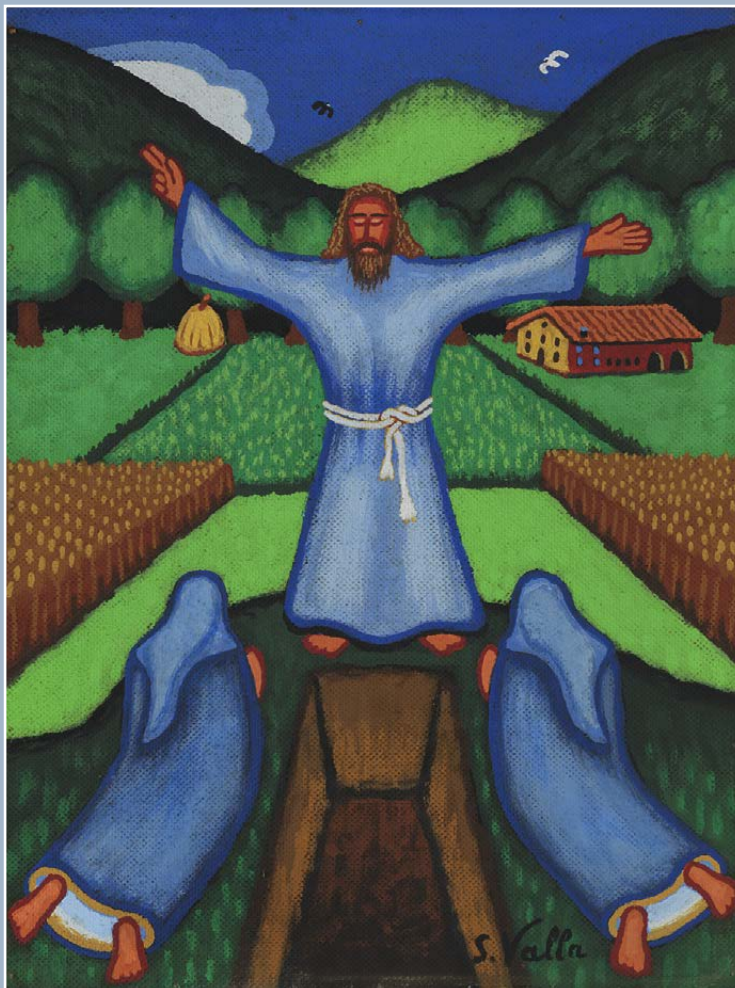
© Riproduzione riservata



© Estate of Jannis Kounellis, by SIAE 2024



Città Metropolitana di Reggio Calabria



La Via Crucis di Serafino Valla a cura di Giammarco Puntelli

Reggio Calabria
Palazzo della Cultura Pasquino Crupi
2 marzo-5 maggio 2024

Inaugurazione sabato 2 marzo ore 11,00

Interverranno

Giuseppe Falcomatà - Sindaco Città Metropolitana di Reggio Calabria
Filippo Quartuccio - Consigliere Metropolitan Delegato alla Cultura
Giuseppina Valla - Curatrice dell'opera del maestro Serafino Valla



LES ETOILES

ROMA 15>17 MARZO

Il gala internazionale di danza, ideato da Daniele Cipriani nel 2015, torna anche quest'anno nella Capitale. Per tre giorni e in più repliche, l'Auditorium Parco della musica può accogliere tanti spettatori, per ammirare les étoiles dei teatri internazionali più prestigiosi, provenienti da Asia, Europa e America. Le stelle si esibiscono nei passi a due più iconici della tradizione, ma anche in brani del '900 e di sofisticata contemporaneità. A rappresentare l'eccellenza dei virtuosismi in volo e sulle punte alcuni tra i professionisti più amati, come il kazako Bakhtiyar Adamzhan, lo spagnolo Sergio Bernal, la georgiana Maia Makhateli. E ancora l'americana Tiler Peck e la cubana Claudia García Carriera. A Giada Rossi, ballerina nella Compañía Nacional de Danza di Madrid, spetta il ruolo di portabandiera italiana.

danielecipriani.it – auditorium.com

L'esibizione di Sergio Bernal per Les Etoiles a Bologna nel 2023

PHILIP COLBERT. HOUSE OF THE LOBSTER

NAPOLI FINO AL 1° APRILE

Una serie di sculture in marmo e bronzo e dipinti a olio di grandi dimensioni che rappresentano aragoste. Con la mostra allestita al Museo archeologico nazionale di Napoli, l'artista britannico rende omaggio alla mitologia che ruota attorno all'animale marino attraverso opere ispirate alla collezione di mosaici del museo provenienti dalla casa del Fauno di Pompei.

Il risultato è un corpus di installazioni caratterizzate da forme giocose e colori sgargianti. Il lavoro di Colbert, però, non conquista solo per la sua estetica originale ma anche per la capacità di toccare temi più ampi, dal concetto di mortalità al significato di conflitto, e ispirare in chi guarda riflessioni sul presente.

mann-napoli.it

Philip Colbert in posa vicino a una delle sue opere



BIF&ST

BARI 16>23 MARZO

La 15esima edizione del Bari international film&tv festival propone oltre 130 proiezioni ed eventi nei teatri Petruzzelli, Piccinni, Kursaal e Margherita. Natalie Portman e Julianne Moore aprono la rassegna con *May December* di Todd Haynes. Il 22 è in programma la visione di *The Great Escaper*, con Michael Caine e Glenda Jackson, scomparsa di recente. Per la sezione ItaliaFilmFest/The Best of the Year sono previste le presentazioni di due eccezionali successi: *Io capitano* di Matteo Garrone e *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi. Spazio anche a Cinema&Scienza. Polvere di stelle: sei incontri, dal 18 al 23 marzo, per le scuole superiori e le università. Infine, Bari omaggia uno dei più grandi registi italiani con La storia, la memoria. Tributo a Marco Bellocchio che prevede la proiezione di 16 dei suoi capolavori.

bifest.it

Il regista Marco Bellocchio